LA SFERA

LIBRI QUATTRO IN OTTAVA RIMA

SCRITTI NEL SECOLO XIV

DA F. LEONARDO DATI

SICCOME SI HA DA VARI ANTICHI MANOSCRITTI

OVVERO

DA GREGORIO DATI

SICCOME INDICHEREBBE L'EDIZIONE FIORENTINA DEL MDXIII

Testo di lingua allegato nel Vocabolario della Crusca

Ora coi due libri prima aggiuntivi

DA F. GIOVANNI M. TOLOSANI DA COLLE

SULLA UNICA RARISSIMA EDIZIONE

DI FIRENZE DEL MDXIV

DATI NUOVAMENTE IN LUCE

DALL'AVV. GUSTAVO CAMMILLO GALLETTI



ROMA

TIPOGRAFIA DELLE SCIENZE MATEMATICHE E FISICHE

Via Lata N.° 211 A.

1863

REIMPRIMATUR — Fr. Hier. Gigli Ord. Praed. S. P. A. Mag.
REIMPRIMATUR — P. De Villanova Castellacci Archiep. Petrae Vicesg.

A CHI LEGGE

La *Sfera del Dati*, questo scientifico poemetto, per il tempo in che fu scritto non privo di eleganza, fino dal suo uscire negli ultimi decennj del secolo XIV. incontrò talmente la comune considerazione e gradimento, che le copie e magnifiche e di accurate miniature adorne si moltiplicano incredibilmente; e non poche ne pervennero insino a noi. Ben diciassette infatti ne annovera la Biblioteca Riccardiana, non poche le altre pubbliche di Firenze, e anco alcune di privati. Riuscì, molto accetto all'universale veder rese popolari, e per la veste poetica non difficilmente accessibili, cognizioni state fino allora patrimonio esclusivo soltanto di poche persone studiose.

Per gli stessi motivi nel primo Secolo della stampa se ne fecero almeno quattro edizioni, e si ha distinta notizia delle seguenti.

I. *In fol. senza data*. Magnifica edizione a tre ottave per pagina, con ampli margini, per disegnarvi analoghe illustrative, figure, eseguita questa indubitatamente in Firenze, e forse appresso il Monastero di S. Iacopo di Ripoli. Esiste nella Biblioteca Magliabechiana e in altre, e non è forse la più rara tra le più antiche.

II. In fol. piccolo sec. XV. 4. ottave per pagina carte 18. Descritta pure dal Fossi, ma non più esistente nella Magliabechiana, bensì nella Palatina.

III. In 8. pure, carattere tondo senza data carte 20, *a b c*.
Esiste nella Palatina.

IV. In 8. tre stanze per pagina. Finita la Spera a di VIIII. Nouembre 1482. in Firenze.
Sta nella Palatina.

V. *A petitione di Ser Piero Pacini da Pescia* S. A. (1514) 4. con VIII. fig. in legno *a-b* carte 12. La prima che porti nome d'autore, in questo distico, scritto sull'autorità del Verino forse dallo stesso Tolosani

> *Gregorius Dathus qualem Florentia civem*
> *Caro alit, exegit qualiacumque leges.*
> » Quanto qui leggi diè Gregorio Dati,
> » Qual caro figlio suo Fiorenza vanta ».

VI. *Vinegia* 1514. 8. ricordata dal Crescimbeni.

VII. *Milano Io. da Bixio* 1518. 4. ricordata dal Quadrio, quale, non saprebbesi perchè, soggiunge: di quest'opera è autore « Giuliano Ravanello Veronese ».

VIII. *Venezia* 1534. 8. Ricordata uelle aggiunte all'Haym del Giandonati.

IX. *Firenze Molini* 1859. 8. gr.
Unitevi la Nuova Sfera di F. Gio. M. Tolosani, e l'America di Raffaello Gualterotti.

X. *Roma Tipografia delle Scienze Matematiche e Fisiche* 1863. 8. gr.

Fu accennato nella prefazione all'Edizione di Firenze 1859. pag. IV come sull'autorità di un Codice posseduto già dai Sigg. Baldovinetti, stati eredi della Famiglia Dati, il Manni prima nelle note al T. III. del *Baldinucci*, *Notizie* ec. poi nella Prefazione all'*Esopo Favole Firenze* 1778, il *Pelli* nelle note all' *Elogio di Carlo Dati* e il *Bandini* Tomo V de'*Codici Mediceo Laurenziani*; la Sfera esser di F. Lionardo, non di Goro di lui fratello, al mondo letterario avevano annunziato. E di fatto, ciò da un antico MS. Riccardiano, e da più altri Magliabechiani riceverebbe conferma.

Il Cav. Francesco Palermo però (Manoscritti Palatini Firenze 1853. 4. pag. 562). che la Sfera sia opera di Goro, trattene le dottrine dall'opera latina *super librum Meteororum d'Aristotile* di *F. Lionardo* di lui fratello, sembra volesse persuadere. Questa opera però non si sa attualmente ove si trovi, nè è forse altro che la sfera medesima.

L'avere F. Gio. M. Tolosani dello stesso ordine Domenicano, stampata la *Sfera* nel 1514. col nome di *Gregorio* o *Goro*, e lo stesso aver detto nell'aggiunta de'Libri V. e VI; di cui si dà ora la ristampa, mentre trattasi di un onore, di un pregio che avrebbe dovuto sapere e riconoscere in un Generale del suo stesso ordine, si è forse di tal suo differente opinare il principale appoggio e argomento. È da riflettere però, che il Tolosani apparteneva al Convento

di S. Marco, Lionardo a quello di S. M. Novella, nè vi eran rapporti più che tanti tra i due Conventi, in modo che le notizie tradizionali il Tolosani ne dovesse avere. L'autorità del Poccianti è pure di non poco peso. Parlando a p. 113. del catalogo *Scriptor. Florentinorum* di Lionardo si esprime *Insuper Metheorum Aristotelis versibus elegantissimis exaravit.* Nè opera cui tali espressioni possano riferirsi, altra che la *Sfera* in veruna Libreria, o catalogo di manoscritti, si ritrova. Nè che il Poccianti fosse indotto in errore dal Verino *De Illustratione Vrbis Florentiae* può ammettersi, mentre questi parla solo di Leonardo juniore, Vescovo di Massa, nè opera sopra le meteore esso nè altri rammenta, accennando nel Libro II. 37. le produzioni poetiche di lui.

Qui pede Romano numerisque ligavit Etruscis
Hervas, lyricosque modos sub pondere rerum
Dum sacra Pontificis tractat mysteria Pauli.
Sanguine quin frater Leonardi Gorus, et arte etc.

Che il P. Francesco Soldini (*Verini, De Illustr. V. Florentiae. Parigi* (Siena) 1790 p. 103.) tradusse

« Che in eroico Latin stile, non meno
Che in Toscana favella, scrisse tanti
Poemi e tante liriche materie,
Quando i Sacri mister volle trattare
Del Pontefice Paolo; e GORO ancora,
Che a LEONARDO fu per sangue ed arte
Fratello. »

Dicendo Goro a lui fratello, per evidentissimo errore.

Inoltre le parole del MS. Riccardiano *Sfera la quale fu fatta da F. Lionardo Maestro in Teologia* sono indubitamente vergate nel Secolo XV. e quelle di alcuni Codici Magliabechiani non meno. Nè il non aver fatta menzione della Sfera tra gli scritti di lui i PP. *Quetif* ed *Echard*, sebbene generalmente molto diligenti, trattandosi de'paesi nostri dai loro sì distanti, è da valutarsi molto. Le moralità tratte dalle Pistole d'Ovidio, dettato pulitissimo e di assai utile argomento, esistenti in un codice Magliabechiano, vedonsi a F. Lionardo attribuite: nè di ciò scrittore alcuno vediamo averne fatta menzione. Siccome dell'esser di lui molti dotti ascetici Sermoni, che corrono in istampa sotto nome di F. *Lionardo da Vdine* (De Utino) prima che da essi PP. Quetif ed Echard non era stato avvertito. Che dunque le moralità sopra Ovidio, e i Sermoni che portano il di lui nome negli antichi Codici, dovrà negarsi che siano di Lui?

Chiunque della Sfera fosse lo scrittore, è da sapersi che nacquero i due fratelli da Anastasio o Stagio e da Ghita di Ridolfo Taoni. Gregorio (o Goro secondo il costume d'allora) nel 1363. Leonardo nel 1365. *Goro* fu de'Priori nel 1425. per Luglio e Agosto, e nel Marzo 1423. Gonfaloniere, scrisse una *Istoria* o cronaca *di Firenze* ehe fu stampata ivi dal Manni nel 1735. 4. Ebbe quattro mogli, fu Setaiuolo di professione e (siccome trovò il Can. Salvino Salvini alle Decime Ducali) morì a 12. Settembre 1435.

Leonardo giovinetto si fe' Domenicano nel Convento di S. Maria Novella, fu Lettore per molti anni di S. Scrittura. Intervenne al Concilio di Pisa, fu nel 1414 eletto Generale dell'Ordine suo, figurò assai al Concilio di Costanza. Dicesi Martino V. il nominasse Cardinale, dignità non potuta conseguire, rapito da morte a 16. Marzo 1424. onorato dalla Repubblica Fiorentina di solenni esequie e di monumento in bronzo da Lorenzo Ghiberti.

Conoscevasi per esser ricordata specialmente dal Bandini (Catal. Med. Laurent. Flor. 1778. Tomo V. pag: 225) in nota e dal Palermo (a pag. 592 de'Manoscritti Palatini 1853.) l'aggiunta alla Sfera del Dati, dei libri V. e VI. stampata già *In Firenze* 1514 in 4.º a *petitione di Pier Pacini da Pescia.* Quì pure dal Tolosani la prima Sfera è attribuita a Goro, siccome fu addotto quale onorevole testimonianza dal Palermo.

Il componimento fu rifuso nella *Nuova Sfera* ristampata nel 1859, forse però maggiore spontaneità riscontrasi in questo, che esce ora la seconda volta in luce, tratto dall'esemplare della Palatina di Firenze, l'unico, che sappiasi che in Toscana esista. Per esser legato colla Sfera del Dati edizione del 1482. anzichè con l'altra del 1514. Sfuggì quando ristampossi questa nel 1859. Diessi accertata allora la notizia essere il Tolosani nato nell'anno 1472. e morto in Siena nel 1549.

Firenze 1. Marzo 1863.

AVV. GUSTAVO CAMMILLO GALLETTI.

1.

Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo
Per ogni secol sia gloria ed onore,
E benedetto sia suo nome quanto
Tutte le creature hanno valore:
Laudato e ringraziato in ogni canto
Con pura mente e con divoto cuore,
E confessata sia la sua bontate,
Pietà, misericordia e caritate.

2.

Dolce Signore, apri le labbra mie,
Illumina il mio cuor con la tua luce,
E la mia bocca annunzi le tue vie,
Piene di laude; e sii sempre mio Duce.
All'adiutorio mio intendi, e sie
Con la tua grazia, che'l Mondo conduce:
E'l mio dir sia consolazione e frutto
Di tutti quei che'ntendon tal costrutto.

3.

Ad ogni cor gentile e mente pura,
Che desidera intender la ragione
Con la qual si governa la Natura
Da un principio ch'è prima cagione,
E onde ha l'esser ogni creatura
E di lor qualità e condizïone,
Dico che leggano i versi seguenti,
Chiamando Dio con l'animo attenti.

4.

Onnipotente Iddio, Padre e Signore,
O somma Sapïenza, verbo eterno,
Che fosti in carne nostro Redentore,
O Spirito Santo, amor superno,
O vera Trinità, chiaro splendore,
Solo uno Iddio vero e sempiterno,
O creator dell'Universo Mondo,
Principio e fine altissimo e profondo.

5.

Nell'alto impireo ciel con ferma essenza
Comandi e volgi e reggi il firmamento,
Lo qual ci mostra la tua gran potenza,
Per lo suo smisurato abbracciamento
Conoscesi infinita sapïenza
A riguardare il grande adornamento,
Per noi creasti a'Ciel tanto splendore,
E qui s'intende lo 'nfinito amore.

6.

La sua grandezza passa ogni intelletto,
La sua velocità viepiù trascende
Quanta bellezza e di quanto diletto
Si vede in esso; chi col cuore attende
Veramente a così alto rispetto
L'alma gentil d'amor tutta s'accende,
Desiando poter salire a quelle
Nobili creature e chiare Stelle.

7.

Veggio la Stella in su che il polo gira
Con quelle sette e due, che vanno intorno,
La qual per nicistà molto si mira
Da'naviganti quando manca il giorno:
Chi la cercasse, e trovar la disira,
L'occhio suo guardi la bocca d'un forno:
Chi più s'appressa ad averle supine
Più freddo sente e ghiacciato confine.

8.

Dall'opposita parte è l'altro polo,
Simile a questo freddo di Natura,
Che non si può mirar dal nostro suolo
Perchè tra noi e quello ha grande arsura,
La quale è sempre sotto un cerchio solo,
Che fa le notti e i dì d'egual misura:
Tra questa calda e le due fredde zone
Sono i luoghi abitati e le persone.

9.

Dentro a sì grande e tal circunferenza
Di Stelle sono un numero infinito,
E ciascuna produce sua influenza
Ne'corpi umani e nel terrestre sito:
Benchè di poche se n'abbia scïenza
Perchè sovente rimane smarrito
Chi dà giudicio di cose future:
Perchè di tutte non sa lor nature.

10.

ZODIACO

Un cerchio immaginato da gran savi,
Zodïaco chiamato, ivi si pone,
Nel qual dodici segni buoni o pravi
Rivolger fanno con molta ragione.
Uomini, bestie e piante, pesci e navi
Par ch'abbino a sentir lor condizione:
Per ciascun volge il sole un mese intero,
E sei di loro a ciascuno emisfero.

11.

I SEGNI E LOR COMPLESSIONI

Son l'Arïete e Leo e Sagittario
Di natura di fuoco caldo e secco:
Il Cancro e Scorpio e Pesce per contrario
Umidi e freddi sono: e poscia il Becco
E Virgo e Tauro contrarj all'Aquario,
Perchè ciascun di loro è freddo e secco:
Ed esso umido e caldo, e così Libra,
E quel che due Germani insieme vibra.

12.

DELLE SETTE SFERE DI SATURNO

Poi son sette pianeti in sette sfere
L'una entro l'altra giù di giro in giro:
Saturno è primo di quelle lumere,
Che in vista pare orïental zaffiro.
Le loro proporzion son cose vere,
Che ne può veder pruova ciascun viro
Per numeri e misur'sanza bugia;
Come ne mostra chiaro Astrologia.

13.

SATURNO

Questo pianeto ci fa contemplanti
E pensativi e casti e bene astuti:
Sottigliezza d'ingegno han tutti quanti,
Sono al ben far, siccome al male acuti,
Chi è de suoi si vede per sembianti,
Che sopra gli altri son molto avveduti:
Il nome fu di uom che nacque in Creta
Ed ebbe la natura del Pianeta,

14.

GIOVE

Di costui nacque il magnanimo Giove,
Da cui gli antichi preser l'altro nome
Del secondo Pianeta, che si muove
Nella sua sfera rilucente, come
Chiaro cristallo, e questo in ciascun, dove
Ha signoria, comparte giuste some:
E temperato dà di se influenza
Di signoria e di magnificenza.

15.

MARTE

Seguita dietro lui l'ardente Marti
Suo figlio, di natura sangüinoso,
In vista rubicondo, e le sue arti
Son d'essere irativo e furïoso:
A'suoi seguaci piace essere sparti:
Nimici di pigrizia e di riposo,
E se voglion pigliar la miglior parte
Di virtù, di fortezza hanno grand'arte.

16.

SOLE

Chiaro splendore e fiamma rilucente
Sopra tutt'altra creatura bella!
Di te considerar manca ogni mente,
Di te a parlar vien meno ogni favella.
O luce, che allumini la gente,
Nobile più che alcun' altra stella,
Tu rendi al Mondo figura di Dio
Più ch'alcun'altra cosa, al parer mio.

17.

O Sole, o cosa sola e singolare,
Che ne misuri 'l tempo a questo Mondo,
Che rallegri la terra, l'aria e il mare
Quando riveggon tuo viso giocondo,
Per che nessuna vista può sguardare,
Per gli tuo'raggi, in quel corpo ritondo.
La virtù tua ogni cosa produce,
Scendendo giù per la tua chiara luce.

18.

SIMILITUDO

Perfetta più che alcun'altra figura
È la figura sferica, la quale
Non ha principio o fine in sua misura;
Questa è similitudine eternale,
Non si può macular sua luce pura
Per cosa corruttibile e mortale:
A tutte cose dà generazione,
Principio e fine e varia condizione.

19.

COMPARAZIONE

Or non si dee alcun maravigliare
Come sia uno Iddio in tre persone
Distinte, e ciascheduna singolare:
Non miste, ma con perfetta unïone.
Tu vedi un Sole, ed è il corpo solare
E la luce e il calore. E con ragione
Conosci che non è l'un quel che l'altro,
E non è poi nè prima l'un che l'altro.

20.

IL PADRE GENERA IL FIGLIUOLO

Genera quello specchio lo splendore
E non lo splendor lui: e da amendue
Insiememente procede il calore:
E non è, nè sarà giammai, nè fue
Dall'uno all'altro nè tempo nè ore,
Immedïate fa l'opere sue:
Sì tosto come appar nell'Orïente
Vedi suo'raggi, e il suo calor si sente.

21.
I PAGANI

Non conoscendo il vero Creatore,
Nè veggendo più nobil creatura
La gente antica stette in tanto errore,
Che 'l chiamarono Iddio della Natura,
Lui adorando, e facendoli onore
E templi e sacrificj e gran cultura:
Finchè scese quaggiù la luce vera,
Che'l vero Iddio ci alluminò qual era.

22.

Coloro in cui lo Sole ha sua potenza
Secondo lor concetti e nascimenti
Uomini son di grande intelligenza,
Che danno lume a tutte l'altre genti,
Di gran dottrina e di gran sapïenza:
Ed al bene operar non son mai lenti,
Ferventi sono e pien di caritade,
E ne'quai regna somma veritade.

23.
VENUS

Poi seguita di Venere il Pianeta,
Lucente stella e par che sempre rida;
I suoi son tutti di Natura lieta,
Leali e chiari a chi di lor si fida:
Vaghi di sè adornar d'oro e di seta,
Cortesi e larghi e nimici di Mida;
Inclinati a lussuria e van diletto,
Se lascian la ragion dello'ntelletto.

24.
MERCURIO

Mercurio fa l'uom esser ben parlante,
E con industria di Mercatanzia,
Procuratore e Giudice, avvocante,
Trattator di qualunque cosa sia:
Costui fu figlio dell'alto Tonante,
E suo ambasciator sur ogni via,
Secondo de'poeti il sentimento:
E la sua stella par che sia d'argento.

LA LUNA
25.

La Luna è tra'Pianeti il più sottano
E che più tardi compie sua giornata:
Suo cielo è trasparente e dïafano,
Come son gli altri, onde non è celata
La vista sì, che si ragguardi invano,
Per tutto insino alla sfera stellata
Per chi ha diletto rimirare in quelle
Chiari pianeti e rilucenti stelle.

26.
OSCURAZIONE DEL SOLE (*)

Ma lo suo corpo (io dico della Luna)
Perchè è solido e denso e non traspare,
Quand'ella s'interpone in parte alcuna
Tra il Sole e noi, per linea retta eguale
Sotto i suoi raggi ci si mostra bruna,
Ed a noi non gli lascia trapassare:
E tal'ecclissi è quando ell'è compiuta:
Di vecchia in nuova in quel punto si muta.

27.
VARIAZIONI DELLA LUNA

Sanza lume da sè, ma tutta oscura
Quanta ne vede il Sol tanta n'accende,
Per questo è varïabil sua figura,
Perchè tra giù e su mezza risplende:
E quant'è più distante sua misura
Dal Sol, tant'ogni dì più lume rende
Sopra la Terra: e quando si rappressa
Ogni dì scema suo lume da essa.

28.
OSCURAZIONE DELLA LUNA

E quando ella è per dritta opposizione
Dallo specchio del Sole e più lontana
Convien che si dimostri oscurazione,
Se in quel punto ella è a noi sovrana:
E tal ecclissi accade per cagione,
Che la Terra si trova allor mezzana
Tra lei e'l Sole; e perchè l'è maggiore
I raggi di passar non han vigore.

29.
EFFETTI DELLA LUNA

Sopra tutti gli omori ha molto a fare
In tutti gli animali e nelle piante,
E nel suo crescere e nello scemare
Dà forza o debolezza a tutte quante:
In essa molto si dee ragguardare,
Chi è di corpi infermi medicante:
E di molti si vede la ragione,
Che mancan nella sua consunzïone.

30.

Ne'corpi umani ov'ha dominazione
Pigra influenza è, molle e basso ingegno,
Mutabile e voltante condizione,
Gente da non fidarsene col pegno.
Senza fermezza e con poca ragione,
Se l'animo vorrà seguire il segno.
Cuor femminile, e non sa che si voglia,
E di ciò che gli avvien sempre fa doglia.

31.

ORDINE NATURALE

O virtù somma, che in te sempre stabile
A ciascun Ciel singolar moto desti,
E con la tua sapïenza ineffabile
Diversa via a ciascun concedesti,
Ed in perpetuo con patto durabile
Ognun sua legge mantener volesti!
Questa concordia sì maravigliosa
Trapassa nel pensiero ogni gran cosa.

32.

EFFETTI VARJ NEGLI UOMINI

Con questa si governa la Natura
Producendo le cose differenti,
Ond'è dissimigliante ogni figura
D'uomini e donne e con varj accidenti.
Chi di cos'alte e chi di basse ha cura,
Chi più veloce e chi con passi lenti:
Chi arme e chi scïenza, e chi pastore,
E chi a un' arte o altra pone amore.

33.

EFFETTI NE' TEMPI

Di quinci vien che un tempo è carestia,
Un altro è guerra, ed un altro dovizia,
Quando fie pace e quando fie morìa,
Quando fie duolo e quando fie letizia:
Siccome quel Pianeto ha signorìa
Sentirà il Mondo più bene o malizia:
E second'ove la influenza cade,
Fia più e meno in diverse contrade

34.

Quinci vengono i caldi stemperatī,
Quinci i gran secchi e quinci le gran piove,
Quinci i gran freddi e ghiacci smisurati,
Quand'in alcun paese e quando altrove:
Io dico quand'e'passa i modi usati,
Ragionando secondo il tempo e il dove.
Di tutte queste passïon sicura
È l'anima, se segue sua natura.

35.

DELL' ANIMA

L'anïma bella, nobile e perfetta,
Imago e somiglianza del Maestro,
Se in queste alte cose si diletta
Non prenderà giammai cammin silvestro,
E facendo così viverà netta,
E collocata fia dal lato destro,
Chiamata a posseder l'eterna pace,
Perchè volle seguir la via verace.

36.

E sopra tutti i cieli andrà volando
Piena d'amore e piena di diletto,
E nel Divino specchio contemplando
Avrà piena notizia nel cospetto
Di quelle cose, che quaggiù mirando
D'intenderle pativa alcun difetto:
Contenta d'ogni suo santo disìo
Ringrazierà eternalmente Iddio.

(*) Il Sole scura perchè la Luna sta in mezzo tra lui e la terra, e non può scurare tutto, perchè è maggiore, e la Luna non si può interponere a tutto.

LIBRO SECONDO

1.

Di te, Signor superno, abbiam parlato
E de' tuoi cieli e di loro influenza,
Quanto per grazia ce n'hai dimostrato:
Or piaccia alla benigna tua clemenza
Mostrarci gli elementi e loro stato
E le stagion dell'anno e lor semenza,
Lor qualità e lor generazioni,
E de'corpi morta' le complessioni.

2.

ELEMENTI

Tu con misure gli elementi leghi,
Suo termine a ciascuno hai stabilito
E l'un dall'altro chiaramente spieghi.
Il fuoco è primo : nel più alto sito,
Non conceduto a lui che'n giù si pieghi,
Ma per natura quanto può è salito :
La sua sfer'è sotto'l ciel della Luna,
E quivi non ha in sè mistura alcuna.

3.

FUOCO

La vista umana veder nol potrebbe,
Perchè viepiù che l'aria egli è purissimo;
Ma chi vi s'appressassi sentirebbe
Il caldo suo cocente ed ardentissimo :
Ogni cosa leggier vi passerebbe
Sanza violenza, perch'è sottilissimo :
Poi sotto lui è la sfera dell'aria,
La qual' è molto in suoi termini varia.

4.

ARIA.

La sua parte di sopra tocca il foco,
Ch'è caldo e secco e fassi a lui simile,
Poi questa è quella del secondo loco,
Ed ognuna è purissima e sottile :
Quella seconda nè molto nè poco
Sente di caldo, ma tien freddo stile :
La terza poi con l'acqua e con la terra
Confina, e sempre sta con loro in guerra.

5.

ACQUA

L'acqua è umida e fredda, e l'aria prende
L'umido quindi e dal foco il calore,
E però calda ed umida s'intende
La complession dell'aria e suo vigore:
Perchè nel mezzo d'amendue si stende,
E dall'uno e dall'altro piglia omore :
Così partecipando l'acqua e'l foco
La terra è fredda e secca nel suo loco.

6.

TERRA

La Terra è corpo solido e pesante,
E grave più ch'alcun altro elemento,
Posta nel centro dentro a tutte quante
Le sfere e più di lungi al fermamento,
Da ogni parte egualmente distante,
Fra l'aria e lei ha l'acqua il suo contento,
Benchè in alcuna parte si discuopra
La terra in alto e par che sia di sopra.

7.

INFERNO

Niun'altra cosa l'è dentro o di sotto,
Se non l'Inferno luogo di dannati,
Dove gli angeli rei ebbero il botto,
Che nel suo ventre in eterno serrati
Fanno pagare all'anime lo scotto,
Ch'hanno voluto morir ne'peccati.
Suo dïametro è sette mila miglia
E'l cerchio ventidue mila si piglia.

8.

EFFETTI

Quant'è cosa mirabile ad intendere
Del ferro e della pietra uscire il foco,
E piccola favilla vedi scendere,
E crescer sopra l'esca a poco a poco,
E quindi puoi incontinente accendere
Miglia' di torchj ed empierne ogni loco.
Quando non ha più esca e nutrimento
Si parte e torna nel suo elemento.

9.

DELL'ARIA

Ancora è bella ragione a pensare
Le qualità dell'aria e sua natura :
Che quanto in alto più potessi andare
La troveresti più sottile e pura :
Però alcuno uccel non può volare,
Nè sostenersi su per quell'altura :
Sostiensi in questa bassa ch'è più grossa,
Perchè fa resistenza alla percossa.

10.

PANTANI

Quanto più scendi nelle valli al basso
In laghi di Maremme e di pantani,
Tanto più trovi l'aere folto grasso,
E gli abitanti starvi peggio sani :
Perchè i grossi vapor dall'alto sasso
Non posson esalar come da'piani,
Dove l'umido fa gran dimoranza
Pel secco vento che non v'ha possanza.

11.

PIOVA

Lievasi il Sole ed entra in que'valloni,
Il suo calor vi si rinchiude e cova
E genera di molte corruzioni,
Dove la terra pantanosa trova,
Che surgon su nell'aria per nebbioni
E giù ricaggion con ispessa piova:
Fanno brutti animali e sozzi vermi,
E'l corrott'aer tien gli uomini 'nfermi,

12.

MONTI

Ne'Monti'l Sol com'apparisce il giorno
Risplende chiaro, e purga ogni vapore
E' venti che vi soffian per d'intorno
Rasciugano e disseccan ogni umore;
Però v'è l'aere puro e molto adorno:
L'umido e'l caldo non v'hanno vigore,
Per questo non v'accade corruzione,
Onde vi stanno sane le persone.

13.

NEVE

Non v'è materia onde l'aer s'ingrossi
Onde s'accenda, e però v'è freddura:
E per lo caldo ch'è tra bassi fossi
Quell'umido vapor surge in altura,
E trova il freddo avanti che più possi,
E fassi neve e cade alla pianura:
Ne'monti per lo freddo si mantiene,
E nelle valli in acqua si rinviene.

14.

GRAGNUOLA, FOLGORE

Ma quando il Sol la State più riscalda,
E il caldo porta più alto l'omore,
Trova più freddo e però più si scalda
E fassi ghiaccio e cade con romore,
Perchè si rompe e tutto si disfalda
In grandine, ma quando quel vapore
È secco, nel percuotersi s'accende,
E con gran toni e folgor l'aer fende.

15.

VENTO

Quell'aria pura in quella regïone
Ripugna e non consente mutazioni:
E come se patisse offensïone
Quando vi giungon quell'esalazioni
Giù le ricaccia, e per cotal ragione
Quest'aere ne riceve passïone,
Onde si muove forte, e questo è il vento,
Che al Mare ed alla Terra dà tormento.

16.

OCEANO

Siede il gran mar sopra la Terra tonda
E la più parte d'essa cuopre e bagna,
E quella terra che soperchia l'onda,
Esce fuor d'essa, siccome montagna.
Oceano è detto quel che la circonda,
Che per lo stretto del mare di Spagna
Mette pel mezzo della Terra il mare.
Lo qual Mediterran si fa chiamare.

17.

FLUSSO DI MARE

Perch'ogni simil suo simile attende,
Degli omori la Luna ha signoria:
Quand'ella più sopra'l gran mar si stende
Sempre una volta fra la notte e'l dia
L'acqua del mare 'nverso Lei ascende:
E i liti dell'Oceano per gran via
Lascia scoperti, e poi la Luna passa,
E l'acqua torna e cresce, ch'era bassa.

18.

ORIZZONTE

Fa conto d'esser sopra un alto monte
E d'ogni parte riguardar d'intorno:
Parratti il Ciel com'un arco di ponte
Posar sopra la terra, como un forno.
Quel cerchio del confine è l'orizzonte.
Or fa che ove si sia mezzo il giorno
Sarà questo emisperio alluminato,
E notte fia da tutto l'altro lato.

19.

DÌ E NOTTE

Se questo globo della Terra fosse
E così l'acqua, com'è l'aria e il foco,
Sottil non resistenti alle percosse,
Non sarebbe mai notte in verun loco;
Ma il Sol non può passar le sue dur'osse
E però manca il giorno a poco a poco
Chè la notte cel toglie e fassi oscuro,
Per l'ombra che ci fa suo corpo duro.

20.

ORE E TEMPI

Quinci si piglia la misura e l'ore
Di tutto el tempo del secol presente
Che il sol si gira, ed in ventiquattr'ore
È ritornato all'usato Occidente,
Ed in diversi siti a tutte l'ore
In qualche luogo egli è sempre Orïente.
Ventiquattr'ore è un dì naturale,
Che tra la notte e'l dì è sempre eguale.

21.

PRIMAVERA

Nel tempo che comincia Primavera,
Piena di fiori e di novelle fronde,
E temperata rende ogni riviera
Di dolci venti e del Mar cheta l'onde
Eguale è il dì dalla mattina a sera,
Quant'è la notte, che'l Sol ci nasconde
In fino a mezzo Giugno tuttavia
Il giorno cresce, e la notte va via.

22.

E comincia di Marzo a mezzo il mese
Quando il Sol entra sotto l'Arïete:
Umida e calda sua complession prese,
La qual tutte le cose rende liete:
Le creature son d'amor raccese,
Ed a generazion disposte e fete.
L'umido trasse dal verno passato
E'l caldo piglia dal Sol rappressato.

23.

STATE

Quando'l Sole è più presso a noi che mai
Nel cerchio che si fa più in qua la state
È già conversa in frutto da'suoi rai
E consumata quella umiditate
Due tanto il dì che la notte vedrai:
Poi comincia a scemar sua quantitate
Fin'a mezzo Settembre a poco a poco,
E questo tempo ha natura di foco.

24.

AUTUNNO

Poi che la notte fia col giorno eguale
Comincia il freddo, e il caldo va calando,
E quando scende il dì la notte sale,
Fin a mezzo Dicembre seguitando.
Questo tempo si dice Autunnale,
Nel quale il caldo al freddo contrastando
Fanno l'aria turbare e dar gran piove,
Onde per l'acque il secco si rimove.

25.

VERNO

E fassi tempo rigido e nojoso
Di ghiacci e nevi d'acqua, e di gran venti,
E ciascun fiume corre rovinoso:
Facendo spessi danni a molte genti.
Il mare sta turbato e tempestoso,
L'aria e la terra e l'acque combattenti:
E questo Verno dura infino al giorno
Quando la Primavera fa ritorno.

26.

ELEMENTI

Degli elementi quattro principali,
Che son la Terra e l'Acqua, l'Aria e'l Foco,
Composti son gli universi animali,
Pigliando di ciascuno assai o poco:
E nel risolver de'corpi mortali
Ogni elemento torna nel suo loco
Uomini, bestie, uccei, serpente e pesce
E piante e pietre e ciò che scema e cresce.

27.

COMPLESSIONI

Quattro complessïon nel corpo umano
Son di natura de'quattro elementi,
Quali rendono il corpo infermo e sano,
Secondo ch'hanno buon concordamenti,
E come un si discorda a mano a mano
Seguono al corpo diversi accidenti,
Di febbri, le quai son di più ragioni,
Secondo le predette complessioni.

28.

COLLERA ROSSA

Collera rossa State, fuoco e Marte,
Sangue con Primavera, ed aria e *Venus*,
Flemma, vino, acqua ha con la Luna parte:
Malinconia e terra *tenet genus*
Dell'Autunno e di Saturno l'arte.
Chi d'una d'este parti fosse *plenus*
Sarebbe in grado di superlativo
Di così fatta complession passivo.

29.

COLLERA

Collerici son uomini leggieri,
Acuti, e pronti, e destri ed animosi:
Atti a far pruove di buon cavalieri,
E nel combatter molto furïosi:
Quando si turban son subiti e fieri,
Di corpo asciutti e di cuor giudiziosi,
La sua distemperanza fa terzane,
Ch'oggi stan bene e la febbre han domane.

30.

SANGUE

Sanguigni son di dolce condizione,
Son temperati e di larghezza onesta:
Gente di pace e sanza offensïone:
Benigni ed amorevoli con festa:
Sono inclinati alla fornicazione.
Di tutte complession più sana è questa:
La sua distemperanza fa contina,
Che si conosce al polso ed all'urina.

31.

FLEMMA

Flemmatici son molti e freddi e gravi,
Pesanti e lunghi d'ogni loro affare:
Di grosso ingegno quando tu li cavi
Dello mestiero, avendo altro a cercare:
Temon vergogna, e son benigni e savi,
E temperati nel lor consigliare.
Son pieni e grassi, e lor distemperanza
Cotidïana febbre ha nominanza.

32.

MALINCONIA

Malinconia è di tutte peggiore:
Pallidi e magri son sanza letizia
Color ch'abbondan in cotal omore,
Disposti a tutte l'arte d'avarizìa,
Ed a molti pensier sempr'hanno il core:
Son solitarj e di poc'amicizia.
Quartane son le febbri malinconiche
Che più di tutte l'altre sono erroniche.

33.

DELL'ANIMA

Se l'ANIMA vorrà SIGNOREGGIARE
Vincerà tutte queste passïoni;
Ma se si lascia al corpo soggiogare
Fia sottoposta a queste inclinazioni.
Quand'ella al corpo si lascia guidare,
E seguita sue basse condizioni
Perde l'altezza e'l ben dell'intelletto,
Ed è per suo, e non d'altrui difetto.

34.

Ma s'ella vorrà viver con ragione
E governarne il corpo con misura,
Secondo la Divina spirazione,
In cose basse porrà poca cura;
Ne'beni eterni fia la sua intenzione,
Perchè nel Mondo niuna cosa dura.
E sopra tutte queste cose in cielo
Volando andrà con amoroso zelo

35.

BENI TEMPORALI

Queste cose composte e corruttibili,
Che non posson durar nè crescer tanto.
Ch'empian la voglia agli animal sensibili,
Con gran fatica se n'acquista alquanto,
E con tremor le tien, che son flussibili
E poi le lasci con dolore e pianto:
Chi vede ben ciò ch'elle sanno fare,
Poco vorrà per esse affaticare.

36.

Elle ci son prestate e per nostr'uso
Son fatte, e poste sotto'l nostro piede:
Chi non ha l'occhio della mente ottuso
Le pregia tanto, quanto si richiede:
Ma s'entro a esse harai lo cor confuso
Fia come quel che ai piè del servo siede,
E per vil cosa, ch'è somma pazzia,
Si priva della sua gran Signoria.

1.

LIBRO TERZO

Sommo Maestro, Creator verace,
Per cui e Cielo e Terra fatti sono,
E ciò che in essi si contiene e giace,
Concedi per tua grazia e per tuo dono,
Ch'io possa seguitar come a te piace,
Con chiaro stile e con aperto suono
A figurar la Terra e'l Mare e' Venti,
Sì che se n'abbia buoni intendimenti.

2.

ZONE

Fannosi quattro plaghe per mostrare
I siti della Terra ed ogni parte
Dall'Oriente verso il coricare
Si fanno cinque Zone in alcun' arte;
Ed otto venti son per navicare:
I nomi principali e mezzi e quarte:
Questi ne fanno lume a bene intendere
Da qual parte la cosa dei comprendere.

3.

DE' VENTI

Zeffiro è quel che noi diciam Ponente
E coro Maestrale: ed aquilone
Tramontana si chiama, e poi seguente
Borea detto Greco. Euro si pone
Per lo Levante e Noto incontanente:
Scilocco ha nome e seguita Affricone
Ch'è mezzodì; e l'ultimo è del chiostro,
Libeccio ovver Garbin, che si dice Ostro.

4.

LA CARTA

E con la carta, dove son segnati
I venti e' porti e tutta la marina,
Vanno per Mar mercatanti e pirati,
Que'per guadagno e questi per rapina,
Ed in un punto ricchi o sventurati
Sono alle volte da sera a mattina:
Che la Fortuna in alcun' altra cosa
Non si dimostra tanto ruinosa.

5.

Col bossol della stella temperata
Di calamita verso Tramontana
Veggon appunto ove la prora guata:
E se dal suo vïaggio s'allontana
Ei col timon ridirizza ogni fiata
La nave, quando sta con mente sana
Suso il nocchiere in poppa a comandare
Di punto in punto che via debbon fare.

6.

Tiran l'antenna più bassa e più alta,
Secondo 'l vento temperato o forte:
E quando da un vento ad altro salta
Bisogna che vi sien le genti accorte
A volgere: e commettendo diffalta,
Subito sono a pericol di morte:
E sopra tutte cose al navicare
Bisogna esser sollecito e vegghiare.

7.

Bisogna l'orïolo per mirare
Quant'ore con un vento siano andati,
E quante miglia per ora arbitrare,
E troveran dove sono arrivati.
S'egli è di notte si cacciono in mare,
E quando son dalla terra scostati,
Vanno la notte con più sentimento
E temperan le vele a poco vento.

8.

Quand'hanno vento che contrario sia
Volteggion da man destra e da sinistra
Per non disavanzar della lor via,
Chè quando non si perde assai s'acquista,
Infino a tanto che forza non fia
Per gran fortuna quando il mar s'attrista
Di cercar porto, o indrieto tornare,
Ed alle volte a rompere hanno a andare.

9.

Degli otto i cinque (non sien troppo forti)
Sono in favore in ciascheduna parte,
E tre contrarj: ma all'entrar de'porti
V'è di bisogno pratica e grand'arte:
I marinai che non vi sono accorti
Spesso vi perdon lor navilj e sarte.
Chi sa l'entrare, giostra con salvezza,
L'ancora gitta e la nave accapezza.

10.

Scogli son molti per lo mar coperti:
Su vi percuote e rompe alcune volte
Chi non ha marinai ben d'essi esperti.
Isole grandi e piccole son molte,
E d'esse parleremo a'luoghi certi,
Quando verrem là dove le son volte:
Veggiamo in prima in general la terra
Come risiede, e come il mar la serra.

11.

Un T dentro ad un O mostra il disegno
Come in tre parti fu diviso il Mondo,
E la superïore è il maggior regno,
Che quasi piglia la metà del tondo :
ASIA chiamata: il gambo ritto è segno
Che parte il terzo nome dal secondo:
AFFRICA, dico, da EUROPA: il mare
Mediterran tra esse in mezzo appare.

12.

Questo tondo non è mezza la spera,
Ma molto meno, e tutto l'altro è mare:
E non è tutta questa faccia intera
Arida terra, ma da navicare.
Si truova in certe parte gran riviera,
Che ben la terza parte dee bagnare
D'acqua salata che vien dal gran cerchio,
Che a tutta l'altra terra fa coperchio.

13.

ASIA è la prima parte dove l'uomo
Stando innocente stava in Paradiso,
Il qual per lo disubbidir del pomo
Fu da tal grazia rimosso e diviso,
E per vergogna si rinchiuse in domo,
E mangiò il pan col sudor del suo viso:
Cinque mila dugento anni interdetto
Il Mondo stette per cotal difetto.

14.

Com'ella sopra stà l'altre due parti,
Così la gente quindi è derivata:
Indi hann'origo le scïenze e l'arti:
In essa fu da Dio la Legge data,
Ivi fu dissimile a tutti i parti
Quel della dolce Vergine Beata,
Ed ivi fu la nostra redenzione,
E quivi fia nel fine il gran precone.

15.

Quattro gran fiumi e ben maravigliosi
Rigan le terre di questa partita
Che in tutte le scritture son famosi:
De' tre si trova d'onde hanno salita,
Il quarto vien da paesi focosi
E riga l'Etiopia, ed ha l'uscita
Nel mar d'Egitto, e chiamasi CALIGINE
Egion e NILO, e non si sa l'origine.

16.

FRISON è l'altro volto ad Oriente,
Che de'monti di Persia all'India versa,
E 'n verso lo scilocco ha la corrente:
TIGRIS è 'l terzo, che fa sua traversa
Contr'agli Assiri, e va molto repente:
EUFRATES è il quarto, il qual sommersa
L'acque sue in caverne e fa ritorno,
E l'uno e l'altro corre a mezzogiorno.

17.

Questi due escon delli monti Ermini,
Dove posò dopo 'l Diluvio l'arca:
E tutti e tre fanno lunghi cammini,
Infin che nel Mar d'India ciascun varca,
Il qual mar par che stenda suo'confini,
Vegnendo stretto dall'Oceana marca
Fino in Arabia, presso a Sinaì
Giù ver Ponente a Bassor Chessaì.

18.

Quivi vengon dall'India e d'Etiopia
Le molte spezierie a quella gente,
Che van per esse quando n'hanno inopia
Per conducerle verso l'Occidente:
Quindi ne viene una incredibil copia
Per carovane e successivamente
Mandano insiem di cammelli gran mandria,
Che portan'a Damasco e in Alessandria.

19.

MARE ROSSO

Vien da scilocco un braccio d'altro mare,
Che pel color del fondo è detto *rosso*,
Che cento miglia quasi largo appare,
Lungo e disteso a figura d'un fosso:
È torto com'un arco, e vien a fare
Suo termine e confine sopra il dosso
Dal Cair di Babilonia tre giornate,
Dov'ebbe Faraon le sue derrate.

20.

Da Tramontana di quest'Asia grande
Tartari son sotto la fredda zona,
Gente bestial di legge e di vivande
Fin dove l'onda di *Baccù* risuona:
Per questa terra un gran fiume si spande,
Che d'altri due e d'Ile e Tir s'adona:
E'l più del tempo il freddo lo'ncristalla,
Ed evvi su la gran città di *Salla*.

21.
MARE DEL BACCÙ

Il detto fiume mette in un gran seno
D'acqua salata, chiuso d'ogni banda,
Di tanto giro, o poco più, o meno
Quanto ha il Mar maggior la sua grillanda:
Dall'uno all'altro mare ha di terreno
Otto giornate, e quasi a randa a randa
Sta da Levante dretto e di quaggiù
Dalla città si noma del Baccù.

22.
TAURUS

Dall'altra parte Persia par che sia
Il lito di quel Mar da Mezzodì,
E da Ponente verso la Turchia
È la gran terra e ricca del Taurì,
Dalla quale a Damasco è tanta via
Quanta da Tribisonda insino a lì,
Che son da venti giorni, e nel suo clima
Savasto, Ancona e Firenze s'adima.

23.

Poi son montagne che per gran paese
Stendon le braccia, e son di grande altura,
Famose in iscritture, e poco intese,
Che di saper la gente ha poca cura:
Ond'escono i gran fiumi, ove si prese
Anticamente, per la gente pura
Essere il Paradiso di delizia,
Perch'ell'è terra di molta letizia.

24.

Di tutti gli elementi sommamente
È d'ogni cosa molto ben dotata,
E intorno d'ogni parte parimente
Di molte buone terre circundata,
E di sopra da tutte sta eminente,
Chè tutto 'l Mondo d'intorno si guata:
Di ciò che si potessi imaginare
Questo paese solev'abbondare.

25.
PIÙ MARI

Questa montagna è tanto grande e tale,
Che vede l'Oceàno ad Orïente,
E'l mar Caldeo e d'India ad Australe,
E vede quel di Siria ad Occidente,
E quel di Tribisonda a maestrale,
E quel di Persia, che gli è più rasente:
E vede tutt'Assiria e la Caldea,
Ed a scilocco terra di Sabea.

26.
NINIVE, BALDAC, TORRE BABEL

Vede ove fu l'antica e gran cittade
Di Ninive sul Tigris, ch fu prima
Donna d'imperio di molte contrade:
Poco più oltre, dove il fiume adima,
Sta or Baldacca, e più là dove cade
In mare il fiume, vede l'alta cima
Della gran torre che Nembrotto fè
Dopo 'l Dïluvio dell'Arca, Noè.

27.
MARE D'INDIA

Il lito del mar d'India a man sinestra,
Venendo in giù di verso l'Oriente
Col lito dell'Egitto da man destra
Sono in un fil diritto o quasimente:
Presso a quel lito fu la gran palestra
De'superbi giganti, onde la gente
Tanti linguaggi parla, e se ne vede
Ancor la detta torre ritta in piede.

28.

Fa di larghezza un quattrocento miglia.
Il detto mare è lungo cinque volte,
E di ricchezza niun se li assomiglia:
Di care pietre prezïose e molte
E tante perle, ch'è gran meraviglia,
Vi si ricolgono, e son già ricolte.
Dall'altra riva è India incontanente,
Che si distende insino ad Orïente.

29.
LA MECCA

Sta Etiopia da Meridïano
Torrida zona, e stendesi a Ponente:
Ed al venire in giù, a destra mano
Arabia sta, che viene in su rasente
Il rosso mare, e terre del Soldano,
Dov'è la Mecca, ed havvi molta gente,
La dove sta sepulto il maladetto,
In un arca di ferro, Maumetto.

30.

Di sotto dal mar rosso insino al fiume
Del Nilo, in fino al mar di Damïata
La provincia d'Egitto è, che fu lume
D'Astrologia, e quivi fu trovata:
E di scïenza e d'ogni buon costume
Anticamente fu molto adornata,
D'antichi Padri e di Santi Romiti
Molto ripiena fu dentro a suoi liti.

31.
EGITTO

Fu ed è ricca, popolata e piena,
Fertile molto dilettosa e sana:
Poco vi piove, ma dalla gran vena
Conducon l'acque molto da lontana,
E rigan quel paese per tal mena,
Essendo terra fruttuosa e piana,
Che l'abbondanza è quivi cosa vera,
E d'ogni tempo vi par Primavera.

32.
CAIRO

In su la riva del fiume si posa
La gran città del Cairo che contiene
Tanta di gente, ch'è mirabil cosa
Vedere in ogni parte le vie piene
Per modo, che a cercarla è faticosa,
Tanta è la calca di chi va e viene:
Il numero mi taccio per vergogna,
Che'l ver sarebbe tenuto menzogna.

33.

E qui finisce l'Asia sua misura,
Tirando a mezzo di dritto cammino
Fin alle parti della grande arsura,
Che non v'è abitante nè vicino,
E AFFRICA comincia, la qual dura
Quanto tien poi tutto il lito marino
Fin allo stretto, e poi quanto si puote
Cercar l'Oceano e le parti remote.

34.
MONTE ATLANTE

Di sotto al Nilo miglia settecento,
È più che la metà sabbione e rena:
Paese adusto per lo caldo vento,
E non v'è acqua, che surga di vena:
Poi è un monte di miglia trecento,
Che volgarmente si chiama Carena,
Che è d'altezza molto smisurato,
E nelle storie Atalante chiamato.

35.

Dal monte al mare è l'aria temperata,
Che i venti adusti non posson passare:
In certe parti è men d'una giornata,
E dove tre o quattro presso al mare,
E questa parte è assai popolata,
È buon terren pomati e da fruttare!
E 'n su la cima, per la grande altura,
Il più del tempo è neve e gran freddura.

36.

Di là dal monte son caldi roventi,
Popoli radi e sterile terreno,
Torrida zona, e per li secchi venti
Di velenose ferucole pieno.
E della terra omai stiano contenti,
Ed a contar la marina verreno
Con l'aiuto d'Iddio, che cel dimostra,
Il qual è stato, e fia la guida nostra.

1.

LIBRO QUARTO

Incominciando dal meridionale
Lito del mare in sulla stretta bocca,
Che miglia sedici è largo il canale
Ed ha da ogni parte monte e rocca:
Sta la città di Setta, la qual sale,
Sei giorni al Greco di sopra a Marocca,
Ed altrettanto è dirimpetto ad essa
Per mezzo della gran città di Fessa.

2.

Di sotto a Setta forse mille miglia
Giù per quel lito s'ha poca notizia:
D'andarvi l'uom di rado si consiglia,
Nè per diletto nè per avarizia,
E già ne furon, che per maraviglia
Vollon passar più oltre, e con tristizia
Di loro e di lor genti fer tal gita,
Che mai poi non si seppe di lor vita.

3.

In queste mille miglia di marina
Verso Libeccio truovi prima Arzilla,
E poi l'Araccia l'è assai vicina:
Salle poi segue, ch'è una buona villa:
Un Fiume che a lato le confina,
Che dal monte Atalante si distilla
Per mezzo Fessa passa, e cencinquanta
Miglia ha insin là, ed a Setta altrettanta.

4.

Niffe, Zamor, Fassi, Gazzolla e Messa,
Una dop'altra, cinquanta in ottanta
Miglia si truovan poi di la da essa:
E più oltre non par che nasca pianta,
Nè che si truovi se non rena spessa,
Cercando la riviera tutta quanta:
Veggion da terra più isole in mare,
Canaria ed altre di piccolo affare.

5.

Seguendo il lito verso l'Orïente
Trecento miglia sta One sul mare,
Di sopra a Setta andando col Ponente:
E chi a Tremissem volessi andare
Fra terra è tre giornate o quasimente,
Ove con Cartagenia sta del pare
A far pileggio con vento Affricone
Dugento trenta miglia ad Aquilone.

6.

Poi tra Levante e Greco sta Orano
Più alto cento miglia in su quel lito:
La città di Venus per quella mano
Più su centocinquanta tien suo sito,
E poco più di cento di lontano
Quella d'Alger, la qual dirizza il dito
Ad Acqua morta inverso Tramontana,
Questo paese ha poca terra piana.

7.

Indi a Buggea son miglia centoventi,
Pur tra Levante e Greco, e poscia è Bona,
Più su dugento pur pe'detti venti,
E l'una e l'altra città si ragiona,
Da ivi a cento trenta: poi seguenti
Truovi Biserti, e secondo che suona
Per fama, quivi presso fu Cartagine
La grande; e se ne vede alcuna immagine.

8.

Tunisi fa più là sua residenza
Sessanta miglia e d'un gran golfo ha porto:
La qual città si guata con Fiorenza
Ad un occaso quasi, e ad un orto:
Capo di regno ed è di gran potenza,
E ben dotata terra, e non a torto:
Ch'ell'è nel mezzo della Barberìa,
E presso a Italia più ch'altra vi sia.

9.

Sta con Gerusalemme e con Sibilia
Inclinata da Euro e da Zeffiro,
E sta vicina per dugento milia
Alle due maggior isole di giro
Quali son la Sardigna e la Cicilia
Quasi in triangol, quando ben vi miro:
AFFRICA sta poi ver meridïano
Passato Capo buono a destra mano.

10.

Da Affrica a Capulia ed a Facesse
Son molte secche dal lito remote.
E chi vuol navicare indi a Capesse
Fra esse e'l lito per canal si puote:
E seguon poi fino a Rasamabesse;
Ma qui bisogna che di fuor si rote.
Da Tunisi infin quì per Maestrale
Trecento miglia son per dritto strale.

11.

Poi Tripoli città di Barberìa
Cenventicinque miglia inver Levante,
E misurata fu per quella via.
Dugento miglia e due volte altrettante
Sono fino a Rausem per traversìa,
Dove fa un capo il gran monte Atalante,
Lasciando un golfo, ov'è a man diretta
Zunara, e poi Bernico e Tolometta.

12.

E chi girasse il golfo per costea
Farebbon più delle miglia dugento.
Dal capo di Rausèm a Bonandrea
Son cento miglia pur per detto vento:
Luco più su dugento par che stea,
Ed indi ad Alessandria ha quattrocento,
Che quasi in mezzo d'esse sta la Rassa,
Ed è questo paese terra bassa.

13.

Guata Alessandria per Ponente Setta
E guata a Tramontana Satalìa:
È terra ricca nobile e perfetta,
Ed è gran porto di mercatanzìa:
Da indi a foce ove 'l Nilo in mar getta
Cinquanta miglia son per retta via,
E chiamas'ivi il fiume di Rossetto,
E son tre milia miglia dallo stretto.

14.

Un' altra foce sanza far girata
Più su cinquanta miglia al mar dichina:
Passata quella trovi Damïata;
Poi son dugento miglia di marina
Fin alla Rissa, ch'è la più ingolfata,
E che più al mar rosso s'avvicina.
E quivi da Levante a Tramontana
Il lito gira, e tutta è terra piana.

15.

Dalla Rissa alla Jazza d'Ermenia
Ritta costiera, son miglia secento:
Per Tramontana: tutta quella via
Va verso Greco per quarta di vento.
Il porto di Baruti di Soria
Nel mezzo sta appunto alle trecento;
E quindi sono, a chi l'pileggio piglia
Sin a Alessandria cinquecento miglia.

16.

La Rissa ha intorno stagni ed almargialle
E fra terra diserti infino al loco,
Dov' è la trista e ben punita valle,
Che giudicata fu da Dio col foco.
Quivi è un lago morto, e poi le spalle
Del monte Sinay più là son poco,
Sul qual fu data la legge divina,
Dov'è sepulta Santa Caterina.

17.

Tra la Rissa e Baruti appunto in medio
È Joppem, porto della Terra santa,
Che di colui doverebb' esser predio,
Che capo de'Cristiani esser si vanta:
Dove quel degno Re tenne suo sedio,
Che fece l'opra ch'ogni dì si canta,
Ov'è il santo sepolcro di GESU',
La dove crocifisso per noi fu.

18.

Sionne è questa, capo di Giudea
Verso Levante un poco a destra mano,
E da sinistra mano è Galilea,
E da Levante sta 'l fiume Giordano,
E da marina segue Cesarea
E Acri e Sur e Saretta e Libano
Monte, dond'esce il fiume di due fonti:
Quivi è Carmeli ed altri santi monti.

19.

Da Baruti in fra terra una giornata
Ed una mezza è quella gran cittade,
Che 'n tutto il Mondo è tanto nominata
Mercatantesca e di gran nobiltade
Possente e ricca, Domasco chiamata,
Che niuna di maggiore antichitate
Sopra la Terra non troviam che sia,
Ed è stata gran fatto tuttavia.

20.

Tripoli di Sorìa segue per mare
Sessanta miglia, e poi trenta Tortosa:
La Leccia poi sessanta in quello andare,
E tutta questa è terra montuosa
Fin poi cinquanta miglia, dove appare
La foce di Soldino assai famosa:
E poi è Alessandretta altre cinquanta,
Ed insino alla Jezza poi quaranta.

21.

Angolo acuto fa quì la marina,
E volge molti venti, ed a Ponente
Verso Libeccio a quarta si dichina
Fino ad Antïocetta, o quasimente.
La Jazza a cento miglia s'avvicina
Al Tarso e poi quaranta la seguente:
Il Curco è poi, Palopoli a settanta,
Ed ad Antïocetta ha poi novanta.

22.

Fra il Tarso ed Antiocetta, dritta via,
Cipri isola in fra mare sta discosta
Un cento miglia, dove è Nicosìa,
Città real: tra terra è Famagosta,
Che fu gran porto di mercatanzìa.
Sul mare da Orïente e quella costa
Dell'isola girando è cinquecento,
E per lunghezza son miglia dugento.

23.

Tra la Leccia e Tortosa ad Orïente
L'isola detta guata la marina,
E per diritta zona invèr Ponente
Guarda Rodi e Madera e poi Messina:
A Caglieri e Maiorca è poi seguente
Valenza e Portogallo, ed è vicina
Famagosta a Baruth per due C
Insino ad Alessandria per un D

24.

Da Antiocetta a Rodi per quel vento
Detto di sopra, sanza costeggiare,
Ritto pileggio, son miglia trecento;
Ma converratti due golfi lasciare,
Che sarebbe più lunga da dugento
Miglia la costa a volerla girare:
Nel primo è Candeloro e Setella,
E l'altro par che quel di Macri sia.

25.

Rodi è un isoletta, ch'è scostata
Da terra ferma qualche miglia venti,
E da cento cinquanta ha sua girata:
E quivi volge il lito ad altri venti:
Insine a Tenedon diritto guata
Quella costiera miglia quattrocenti,
A maestral vèr tramontana a quarta,
Secondo che si vede in su la carta.

26.

Ver è che di gran golfi ha questo lito,
Ch'entran tra terra, e di gran capi in mare,
Ed è d'assai e buon'porti fornito,
Dove il navil'sicuro possa stare:
Fra terra ha buone ville e forte sito,
E temperato e san per abitare:
E sta diritta con Italia e Francia;
E quella gente porta ben sua lancia.

27.

Quivi è alto luogo presso alla metà
Del detto frego, ad Efeso vicina
Le Smirre, Foja e l'Andermitti in quà:
Tutte son poi in golfi di marina.
Poi quasi al fine fu la gran città
Di Troja, dove fu la gran rovina
Del superbo Ilïòn, che fu combusto,
Onde fu poi la progenie d'Augusto.

28.

Quattro isolette di cento in settanta
Miglia di giro ognuna: e presso al lito
A men di venti, e son di lungi ottanta
L'una dall'altra per diritto sito
Son dopo Rodi, e la prima si canta
Lango, e poi l'altra che tiene il suo sito
Di contra ad alto luogo, è detta Samo:
Scio l'altra, e l'altra Metellin la chiamo.

29.

Or entra nello stretto di Turchia,
Ch'è circa sette miglia largo in bocca,
In verso Greco, e sol per questa via
Il detto mar nel mar maggior ribocca,
E cent'ottanta miglia par che sia
Per detto vento insin là ove tocca
Le mura della Imperïal città,
Che 'n sull'altra più stretta bocca stà.

30.

La città d'Aveo sta nel cominciare
Dalla man destra dentro al detto stretto,
Onde verso Aquilone a riguardare
Gallipoli città v'è dirimpetto,
E poi più su comincia a rallargare,
E ben sessanta miglia ha di tragetto
Da Diaschilo, che è pure da man destra
Fin alla bocca stretta da sinestra.

31.

Quest'altra bocca ha di largo due miglia,
E venti ad Aquilon dura il canale,
E giungi al mar maggior, dove si piglia,
Seguendo il lito verso Orïentale,
Una costiera novecento miglia,
Che insino a Trabisonda son sue scale:
Carpi poi Pontaracchia e Samastoe,
E Castelle, e Sinoppi e Simissoe.

32.

E son dall'una all'altra miglia cento,
Una per altra, e qual meno e qual più,
Così dall'altro mare anche secento
Son dalla Jazza insino a Rodi giù,
E dall'un mare all'altro quattrocento:
E questo quadro anticamente fu
Detto ASIA MINORE, e dentro a sè
Avea molte Provincie e molti Re.

33.

Nel capo quasi d' esso quadro sta
Il monte Tauro ch'è molto nomato,
Il qual due corna Ver Ponente fa,
Che vengon lungo l'uno e l'altro lato:
Nel mezzo d'esso è oggi gran città
Savasto: ove l' Gran Turco sta onorato.
Al par di Simissò da Tramontana,
É quasi al Tarso da Meridïana.

34.

Seguitan poi Vatizia e Chirizzonda
Di cento in cento miglia invèr Levante,
Seguendo il lito: e poi è Trabisonda,
E quivi muove un arco rivoltante
Fin dirimpetto là ov'è Pezonda,
Che ha l'un capo dall'altro distante
Dugencinquanta miglia, ed a girare
Più cento miglia sarebbono a fare.

35.

Lovaci e Fasso due fiumi più su
Fra terra vengon per la Carcassia,
E più a Levante sta il mar di Baccù:
E le città d'Organzi e Samacchia,
Ed a tornar pel detto lito ingiù
Savastopoli truovi in quella via,
E poi Pezonda, e poi trecento miglia
Dove il canal della Tana si piglia.

36.

Il detto lito torna inver Ponente,
E l' canal detto verso Tramontana.
Poi son dugento miglia rittamente
In verso Greco, e trovasi la Tana,
E d'onde ci movemmo primamente.
Quest'è la più di lungi e la più strana,
Dove si navichi; e finisce quì
L'ASIA maggiore, al fiume Tanaì.

Gregorius Datus, qualem Florentia civem
Raro alit: exegit qualiacumque leges.

AGGIUNTA DELLA SFERA

LIBRO QUINTO

1.

COn versi gravi e di dottrina ornati
In volgar lingua, fu composta in rima
La Spera dal degn'uom *Gregorio Dati*,
La qual meritamente è in grande stima:
In quella sono assai luoghi narrati
Dell'ASIA, che di terra è parte prima,
E di AFFRICA l'autor qual cosa scrisse
E il resto non seguì, che più non visse.

2.

Per dar alla sua opra complemento
E condur quella a sua perfezïone,
Di detta Spera per buon fondamento
Prima dirò la sua descrizïone,
Con qualche pretermesso documento
D'ogni celeste constellazïone:
E poi le parte di terra abitabile
Dimostrerò quanto le sian mirabile.

DIFFINITIONE DELLA SPERA

3.

Spera è un corpo solido e rotondo
Da una superficie circundato,
Dov'è un punto nel suo centro e fondo,
Da quella equïdistante in ogni lato:
In questa forma è l'universo mondo,
Qual'è dal magno e vero Dio creato.
Per tal rotonda e perfetta figura
Si mostra il gran Signor della natura.

DIVISIONE DEL MONDO

4.

La machina del mondo è divisibile
In parti due da' veri intelligenti:
Nella celeste, qual è incorruttibile,
E nelli inferïor quattro elementi;
Ma, perchè il cielo a noi sia più visibile,
Gli Astrologi perfetti e diligenti
Fingon la Spera con un bel disegno,
Che fa del Ciel capace il nostro ingegno.

5.

La Spera con gran'arte spezïale
Di sei gran cerchi convien si disegni:
Divide prima lo equinotïale
El Zodïaco obliquo: ne suo'segni,
Son duo coluri in quattro parti eguale
Dove il solstitio e lo equinozio regni
Poi col Meridïano e l'Orizonte,
Che termina il veder di nostra fronte.

6.

Quattro cerchi minor son poi d'intorno,
Come *Joan de Sacro Busto* pone:
El tropico del Cancro e Capricorno,
L'un alto e l'altro basso con ragione,
E ciascun Polo è dal suo cerchio adorno,
Così la Spera ha sua perfectione:
La piccol palla che nel mezzo è dentro,
Di tutto quanto il mondo è perno e centro.

7.

Trecensessanta gradi è misurato
Di questi cerchi tutto il lor procinto
In suo'dodici segni figurato,
El cerchio del zodïaco è distinto,
E trenta gradi a ciascheduno è dato
E da continuo moto el cielo è spinto,
Ove si volta quel: duo punti soli:
In lingua Greca son chiamati *poli*

8.

Posta la Spera con tanto artifizio,
La qual con brevità descritta abbiamo,
Del ciel veggiamo el potente edifizio,
E gli occhi verso quello in su voltiamo
E di luce e del moto el benefiziò,
Che verso noi si spande, contempliamo
E troverem nel ciel distinzïone,
Che più cieli esser mostra la ragione.

9.

Sette pianeti ciascuno ha sua spera,
E poi l'ottava è detta fermamento,
Ove le stelle rilucon da sera,
Che vi son poste in suo grande ornamento
Ancor s'appruova la nona per vera,
Veduto il trepidante movimento:
La decima è chiamato il primo mobile
Perchè il suo moto è sopra ogn'altro nobile

10.

El firmamento a noi par più mirabile,
Che del nostr'occhio è spezïoso obietto,
Qual'è ripien di stelle innumerabile,
E ciascuna produce il suo effetto,
E fisse sono in quello e ferme e stabile,
Di quelle in parte abbiam qualche intelletto
Sotto figure e costellazïone,
Che non son poste senza gran cagione.

11.

Appresso al polo, in loco molto oscuro
La stella tramontana ivi si pone
E le due orse in lume chiaro e puro
Son circundate da un gran dracone:
E dipoi è Boete o vero Arturo
Che tramonta fra il Tauro e 'l Lione:
Appresso al sinistr'umero e sua zona
Di chiare stelle è posta una corona.

12.

Col ferreo bastone Ercol furente,
In man portando del lion la pelle,
Si sforza di dar morte al gran serpente,
Et è ornato di lucente stelle,
A quel d'Orfeo la citara è presente,
E vedevisi ancor le ganninelle
Da parte v'e propinquo un altro signo,
Qual ha figura d'un candido cigno.

13.
Sue braccia Cefeo tiene aperte e stese
Cassïopea sedente v'è per segno:
Andromeda ha le man'legate e prese
Dall'una parte all'altra ha presso un legno,
Si vede in alto Perseo palese
Col capo in man di sangue tinto e pregno:
Poi l'auriga a regnar tutto idonio
È buona guida e fu detto Erittonio.

14.
El SERPENTARIO, d'un serpente cinto,
Da quello el morso velenato aspetta:
E presso al suo ornato, e bel procinto
Con le sue stelle è posta una saetta:
L'aquila col Delfino e caval tinto
Ciascun di loro al trïangol si getta:
Dodici segni distinti e discreti
Dipoi tengon il corso de'pianeti.

15.
Dello ARÏETE è sito il primo segno,
E dipo'il TORO, che non porta sella:
E GEMINI con lor sagace ingegno
Dinanzi al CANCRO tengon la sua cella:
Nel quinto loco del LIONE il regno
Si vede e poi la pura VERGINELLA
Nel settimo la LIBRA si compone,
Ed è unita col magno SCORPIONE.

16.
L'arco suo teso tiene il SAGITARIO
Nel nono luogo, come ben si vede:
E'l CAPRICORNO, di color poi vario,
El decimo riceve, e quel possiede:
L'undecimo conseguita l'AQUARIO,
Che sparge l'acqua presso del suo piede:
Ultimo sono e' PESCI tra le schiume
E fuor di quelli è il CETO ed un gran fiume.

17.
Appresso al Toro è posto L'ORIONE,
Simile a cacciator di terra agricola,
Che combatte con quel con un bastone
Ed ha lo scudo come una graticola:
Alla cintura par ch'abbi un bordone,
E drieto a quello è il CANE e la CANICOLA:
Dal Can la lepre par che fuggir voglia
D'angustia piena, e di gran pena e doglia.

18.
Seguita dopo questa una gran nave,
Quasi parata a navicar il mare,
Ed un ceutauro per natura grave
È constituto appresso ad un altare
Idra serpente lungo come trave:
El corvo e il vaso quivi ancora appare:
Dipoi è il lupo, la corona e il pesce,
Che di ber acqua mai non gli rincresce.

19.
Ogni figura ha le sue proprie stelle:
Di mille venti due c'è sol notizia:
E chi volesse ben comprender quelle
Da sè bisogna scacci ogni pigrizia,
E con gran studio facci di vedelle,
E col tempo n'harà piena perizia
Legga ancor Tolomeo nello Almagesto,
Se vuol di quelle aver notizia presto.

20.
Le forme poste dal Settentrïone
Son domandate tutte boreale,
Quelle che son dall'altra regïone
Inverso mezzodì, sono australe:
Di tutto quanto il ciel cingon le zone
El lor influsso in terra molto vale
Nel mezzo a quelle son dodici segni
Più eccellenti, vigorosi e degni.

21.
E Pianeti e le stelle hanno il suo moto
Dall'occidente verso l'Oriente,
Ma 'l primo mobil, come lor piloto,
Tutti e ciel muove verso l'occidente:
Questo è il moto diurno a ciascun noto,
Quale ogni dì si vede apertamente
Dal moto proprio e ciel non son privati,
Benchè dal vïolento sien tardati.

22.
In venti e sette giorni con otto ore
Fa il corso suo la LVNA proprio e vero;
E 'l SOL che sparge el suo grande splendore
Pena a condur suo corso un anno intero,
VENERE ha il moto alquanto un po'minore,
MERCURIO ancor, ma il rosso MARTE e fiero
In due anni, ed in dodici poi GIOVE
SATURNO in trenta, che tanto si muove.

23.
Contien l'anno solar giorni trecento
E cinque con sessanta in suo procinto:
A detti giorni n'è aggiunto drento
Sei ore e manco poco men d'un quinto:
Questo s'è visto per esperimento,
Qual'ha il nostro intelletto preso e vinto:
In quattr'anni sei ore fanno un giorno,
Però il bisesto vi s'aggiunge attorno.

24.
Ma le sei ore non essendo intere,
L'anno nostro usual trascorre alquanto:
E chi volessi a questo provvedere
Quel quinto o poco men serbi da canto,
Ed in centrentun'anni può vedere,
Che il nostro anno usual trascorso ha tanto,
Che possa il giorno e doverrè mancare,
Però il bisesto allor non si de'fare.

25.

E questo sol rimedio si può dare
Da chi volessi tal error correggere,
E puossi tutto a punto calculare,
Se e libri già composti vogliam leggere:
Ma questo s'appartien a rimediare
A quel che tutto 'l mondo debbe reggere,
Acciò ne'tempi ciascun sia conforme
Sequendo unitamente le sue norme.

26.

El Sole entrava già nel Sagittario,
Et era allora el Solstitio Hiemale
Quando nacque il Signor, ma nel contrario
Nacque il Baptista in solstitio estivale,
Però fussi concetto è necessario
Quando era già lo equinotio autunnale:
Nello equinoctio della primavera
Concetto e morto è CRISTO, luce vera.

27.

Però si vede che passato abbiamo
Dodici giorni e più che si conviene,
Perocche nanzi el solstitio vediamo
E lo equinotio ancora avanti viene:
E tutto il tempo che trascorsi siamo
Error già manifesto in sè contiene:
Però come, abbiam già narrato e detto,
Buono è rimedïare a tal difetto.[1]

28.

L'ultimo cielo EMPIRIO nominato
È senza moto, fermo saldo e stabile
Da quello a gli altri cieli influsso è dato,
Ed è splendido e lucido e durabile:
Sopra di quel siede ciascun Beato,
E vede quanto el Signore è mirabile:
E questo è il luogo degli angeli e santi,
Che sempre stanno in gaudio feste, e canti.

29.

Non vo più dimorar nel ciel su alto,
Benchè altre cose più si potrè dire,
Ma vo discender giù basso allo smalto
Di terra: della qual già vo'seguire.
L'AFFRICA col mio dire adesso assalto,
Però che il cominciato vo' finire:
Dirne qualcosa allo autor non fu grieve,
Per tanto a dir di quella sarò brieve.

30.

Delle tre parte l'Affrica è minore,
Come si vede per la sua imagine,
E come ha detto il precedente autore,
Ivi si truova Tunisi e Cartagine:
Annibal Duca, di feroce cuore,
Di quella trasse suo degna propagine:
Amilcare ed Annon tra'militari
Presso a Cartagin mai non ebbon pari.

31.

CARTAGIN fu costrutta da Didone,
Onde nacque Terensio ingenïoso,
E fu sovversa dal gran Scipïone
Quando di quella fu vittorioso
UTICA fatta degna da Catone
Per suo gran fatto trovò buon riposo
Appresso è IPOREGGIO e RUSICADE
E TRABACCA ed ADRUNTO e le sue strade.

32.

Affrica adesso è detta BERÌA,
La quale è piena di barbara gente,
Diserta in molti luoghi pur che sia,
D'animali malefici è frequente:
Ne'suoi luoghi arenosi non è via,
E chi passa per quella se ne pente
Perocchè dall'arena è suffocato,
O dalle fiere bestie è lacerato,

33.

MAVRITANIA contiene negri mori,
Sopra de'quai regnò Anteo Gigante,
E genera i pavon dí più colori,
Lo struzolo, il dracone e l'elefante,
Ed è paese pien di gran colori,
Ed in tal regïone è il monte ATLANTE:
Produce scimie con gatti mammoni,
E frutti prezïosi e molto buoni.

34.

Gli Atlanti hanno in orrore il Sol lucente,
E grata è lor la tenebrosa notte,
E sono inculta, cruda ed aspra gente,
E stanno come bestie nelle grotte:
Per nome là nessun chiamar si sente,
E non guston vivande, che sien cotte:
Non mangiono animai d'alcuna sorte,
Sebben dovessin campar della morte.

35.

Dal Sole ha l'ETIOPIA el caldo grande
E genera uomini mostruosi e brutti:
Gran copia di serpenti vi si spande
E pietre prezïose e degni frutti,
Cennamo e spezierie han per vivande,
E sono uomini magri e molto asciutti:
Non v'è caval, ehe porti sella o staffa,
Ma nascevi il Cammello e la Giraffa.

36.

Non piove nelle parte dello Egitto,
Ma quel feconda il Nilo in suo procinto,
Come da Moisè profeta è scritto;
Fu nel mar rosso Faraone estinto,
Dal qual fu il popol d'Isdraele afflitto,
E però ne restò confuso e vinto:
Ivi son le piramidi eccellente,
E le città ripien di molta gente.

37.

Nella provincia, che CIRENE è detta
Son buon cavalli d'elegante fronte:
El basilisco, che a fatica aspetta
D'esser veduto, velen porge al monte:
E nelle Selve l'aria è tutta infetta:
Da parte ancora esce l'acqua d'un fonte,
La qual dì notte gran caldo riceve,
E il giorno è fredda come ghiaccio e neve.

38.

E nella valle e nel suo gran diserto
Non son città di mura edificate:
Da padiglion ciaschedun è coperto,
Di sacco le lor membra son velate,
Di padre e madre ognun di loro è incerto,
Che le donne in comun son vïolate:
Non hanno norma, regola nè Legge,
Ma ciascheduno a suo modo si regge.

39.

Popoli TRAGLODITI pien d'errore
Mai non si trovon ricchi ed opulenti:
El lor parlare è come uno stridore,
Stanno in spelonche e mangiono serpenti:
Tra'GARAMANTI è un grande stupore,
Col collo curvo vi pascon gli armenti,
E le lor corna in sulla terra acerba
Distendon, quando pascer voglion l'erba.

40.

Nudi son senza veste è GANFASANTI,
Ed alcun'arme fra lor non si vede:
E quando da lor passon vïandanti,
Che portin ronca, partigiana o spiede
Come saette fuggon tutti quanti,
E vanno dove alcun già non gli vede:
E satiri hanno sol la effigie umana,
Nel resto han forma d'una bestia strana.

LIBRO SESTO DELLA EUROPA

1.

La terza parte Europa si dice
Qual'è dagli scrittor' molto esaltata:
Dalla figliuola del Re di Fenice
Europa fu detta, e nominata:
Quella Plinio descrive esser nutrice
Di gente, che vittoria ha riportata
D'ogni altro popol, nazïone e gente:
Però direm quant'ella sia eccellente.

2.

Pomponio Mella a noi descrive e pone
Dopo e monti Rifei da neve triti
Esser una propinqua regïone,
Dove sono e grifon nati e nutriti
A' qual non si appropinqua nazïone
A torre e lor tesor ben custoditi:
Ivi l'oro vi abbonda senza frutto,
Che fornir ne potrebbe il Mondo tutto.

3.

Meotide ha sua ripa drento al Mare
Passi ben giusti cinque volte mille:
Corrono e fiumi Gerro ed Ipacare
A piè di selve e monti e boschi e ville
Sue nave presso al porto fe' posare,
Avuta la vittoria il magno Achille
E questo luogo e nominato Dromo,
Ove di Achille si ricorda ogni uomo.

4.

Boristene bel fiume e molto ameno
Sopra tutti di Scitia e gran fluenti,
Che è sempre chiaro, limpido e sereno,
Ma gli altri fiumi son pur turbulenti;
Di pesci senza lische è tutto pieno,
Onde si piglia e trae buon nutrimenti
E nasce il fiume da ignoti fonti,
Che sono occulti fra le valle e i monti.

5.

Correr si vede il fiume di Danubio
Presso agli Essedoni, uomin' bestiali,
Che defunti e suo' padri senza dubio
Lor corpi mangion con bruti animali:
E gli Agatirsi in color verde e rubio
Dipingon e lor membri trionfali:
Popoli borïosi sono e mobili,
Dipinti meglio quanto son più nobili.

6.

Sarmati privi son d'oro e d'argento,
E le sue robe vendon commutando:
Tauri sono feroci e con tormento
Fan sacrificio uman molto nefando:
Che morti e forestieri esposti al vento
Gli offeriscon per vittime cantando:
Basilidi in regal costumi e sette
Uson per arme loro archi e saette.

7.

Li Nomadi pastor son di bestiame,
Georgi attendono all'agricultura:
Furto non sa lo Asioco reame,
E fra sè questa gente è ben sicura:
Più oltre è gente senza alcun legame,
Aspra, fiera, crudel, bestiale, e dura,
La quale el sangue degli occisi beve,
E de più omicidj onor riceve.

8.

Terra fredda di Tracia ed infeconda
Al Portico ed Illirico confina
Abitazion nè lieta nè gioconda;
Infrigidata per l'acqua marina.
Gente produce inculta e molto immonda,
Ed ha di pochi fiumi acqua vicina,
E Geti piangon nato l'uom di corto,
E fanno festa come quello è morto.

9.

Ato è un monte in su tanto elevàto,
Che a fatica salire vi si possa:
Non già da lunga ma dall'altro lato
È il monte Olimpo, Pelion et Ossa
Tal loco a gran giganti è dedicato,
E morti son sepolti in una fossa,
È sottoposto il loco a terremoti,
E par che sien que'monti drento voti.

10.

GRECIA

Nella Grecia è la gran città d'ATENE
All'arte liberal già dedicata,
A quella onore e gloria si conviene,
Essendo di scïenza tanto ornata:
TEBE e BOEZIA in Grecia si contiene
Ed ATTICA, qual'Atte fu chiamata:
E la città di DELFI non v'è a caso,
E presso sito v'è il monte Parnaso.

11.

MACEDONIA

Vegnamo a Macedonia trïonfante
Di cencinquanta gente e delli Armeni:
Supra dell'India fu già imperante,
E di tesori e suo' luoghi son pieni
Pella, città e degna e generante
Filippo ed Alessandro, Re terreni:
E nascevi una pietra prezïosa,
Che giova al partorire ed è famosa.

12.

Altro non vo'dir or della TESSAGLIA,
Di MEGARI e MAGNESIA e di lor gente,
E d'altri popoli atti a far battaglia,
Pronti al combatter sì fervemente,
Che gli altri stimon men che un fil di paglia,
E fanno ciaschedun tristo e dolente:
E le città d'ACAIA ho pretermisso
Per non esser nel dir molto prolisso.

13.
ITALIA

Entriamo or nella Italia tanto ornata,
Che simil si può dire ad un giardino:
Dall'Alpe comincia essere esaltata
Col suo processo dal giogo Appennino:
Per sua larghezza è poco dilatata,
Ma la lunghezza tiene un gran cammino
Dal Mare è circondata col suo freno,
Posta fra l'Adriatico e il Tirreno.

14.
LIGURIA

In più paesi Italia è compartita
E prima di Liguria dire occorre,
Ov'è di GENOVA la città fiorita,
Ed al suo porto molta gente corre:
E la città di ALBENGA è ivi sita
E NOLO con suo porto e con gran torre,
E VENTIMIGLIO e la Città SAVONA,
Qual già Sabatio per nome risuona.

15.
TOSCANA

Toscana è da FIORENZA decorata
Siccome anel di gemma e di gran prezzo:
E tal città è d'ogni bene ornata,
Come virginil collo d'un bel vezzo,
PISA, LUCCA, PISTOIA v'è fondata:
CORTONA, SIENA, VOLTERRA ed AREZZO,
FIESOL', PESCIA, BIBIENA, POPPI e PRATO,
COLLE, San GIMIGNANO e San MINIATO.

16.

Più oltra è CHIVSI, PERVGIA ed ORVIETO,
FIASCONE in monte e VITERBO alla piana:
Propinquo al mar tre miglia è poi CORNETO,
Fra l'alte ripe è città CASTELLANA,
VETRALLA e NEPI lassar non vo' indrieto
E SVTRI ed ORTI e Rocca SORIANA,
MONTALCIN, RADICOFON, LVCIGNANO,
E l'ultimo poi sia Monte PVLCIANO.

17.

Capo del mondo ROMA è posta in Latio,
La qual si può chiamar città divina,
Dov'è del gran Pontefice il palatio
Per suo confine è l'Ostia Tiberina
Non longi a quella molto grande spatio
TIBOLI è sito, FONDI e TERRACINA
GAETA ed altre terre circostante,
Che di frutti terren sono abbondante.

18.
CAMPAGNA

E doppo segue la fertil Campagna,
Ch'è regïone molto temperata
Dov'è NAPOL', città preclara e magna,
E la vetusta CAPOA molto grata,
E NOLA e CVMI a quella s'accompagna
E città di POZZUOL v'è collocata
SVESSA, ATELLA, NVCERIA ed AVERSA
Non è l'una dall'altra già diversa.

19.

Lucania adesso è detto il principato,
Ov'è la gemma di gran refulgentia,
Luogo de Bruzj Genetia chiamato,
Contiene in sè la città di COSENTIA:
In Puglia e il monte Gargan, dedicato
A Michael, dove fe' residentia:
E nello Apprutio è l'AQVILA ed ARPINO,
TELESIA, BENEVENTO, ADRIA ed AQV

20.
MARCA ANCONITANA

La Marca Anconitana contien FANO,
PESERO, FOSSOMBRONE e SINIGAGLIA
ANCONA antica dal Siracusano
Popol fondata, ed ha gran vettovaglia:
El porto già construtto da Dragone
Si vede ancor quanto alle nave vaglia:
In questa regïone è posto VRBINO
FABRIAN, FERMO, ASCOLI e CAMERINO

21.
ROMAGNA

Nella Romagna è RIMINI e CESENA
E IMOLA e RAVENNA con FAENTIA,
La qual di Gotti già tutta ripiena
Destrutta fu da lor con gran potentia,
Ma di nuovo costrutta e fatta amena
Fu per Manfredi con gran diligentia:
Ivi è FVRLI' e la degna FERRARA,
BOLOGNA ancor, che di scïentia è chiara.

22.

SPOLETO è nel Ducato Spoletano,
NORCIA, MEVAGNA, NOCERIA e TIFERNO
E RIETI, d'onde fu Vespasïano,
Dal qual ricevè fama e nome eterno:
ASSISI in monte non è posta invano,
Onde discese de'Minori el perno
E TODI e NARNI e gia vi fu SABINA
Ed INTERANNIA propinqua e vicina.

23.
LOMBARDIA

Facciamo un salto nella Lombardia,
Ov'è la città magna MILANESE
COMO, VERCELLI; TURINO e PAVIA
BERGAMO, LODI e BRESCIA: in quel paese
E MANTOVA e CREMONA in compagnia,
E PARMA e REGGIO e il popol MODENESE,
E ricerchiam la città di PIACENTIA
Dove e Roman già fecion residentia.

24.
MARCA TRIVISANA

Andiam poi nella Marca Trivisana,
Ove ritien VENEZIA la corona,
E troveremo, andando per la piana
E PADOVA e VICENTIA e poi VERONA:
CHIOGGIA dall'altra parte vi si spiana,
E TRIVISI, città fertile e buona
E COLOGNA e CONCORDIA e poi TRIDENTO
In tal paese son grande ornamento.

25.
lio detto Transpadano
LEIA si truova già potente,
TTO, SPILIMBERGO e poi MARANO
CAGNA e TISANA v'è presente:
TINO e BELGRADO intero e sano
FALCON, CORMONA e le sue gente,
COLANO e VAPOCHIO e SERGESTO
tre terre poste in luogo onesto.

26.
ISTRIA
lell'Italia regïone
NO e JUSTINOPOL danno onore:
il castello SDRIGNA, o ver Stridone:
nacque Hieronimo Dottore:
hi dice che quel fu Schiavone
arla retto e già commette errore:
ria ed in Italia sendo nato
debb'esser nominato.

27.
SICILIA
l'Italia Isola chiusa
sso ad Eton sostenne e giganti:
TANIA e PALERMO e SIRACUSA
INA e LEONTINI ivi abitanti
ecorati dal fonte Aretusa
e Cariddi offende, e naviganti:
e el mont'Etna fiamma e fuoco accende,
or del loco proprio non si estende.

28.
icilia el sale Agrigentino,
distrugge, posto sopra il fuoco
pita nell'acqua o ver nel vino,
Calcina spenta in qualche loco,
e a molti miracol divino;
i è pur naturale ed un bel giuoco:
sica e Sardigna v'è appresso
li quella resta a dire adesso.

29.
CORSICA
CA per tutta sua lunghezza
cinquanta miglia è misurata:
due terzi è posta sua larghezza,
on cinquanta, ov'è più dilatata:
ventidue miglia per certezza
per tutto quella circondata:
abitanti peggio son che bestie
no a'vïandanti gran molestie.

30.
SARDIGNA
A in mezzo all'Affrico e al Tirreno
ida in tutto ben tre volte venti
ue e cinquecento miglia a pieno,
duce minier' di buoni argenti,
vi el sol propitio e'l ciel sereno:
vi nasce lupi nè serpenti:
sci pien' son e sua laghi e stagni,
fornita ancor di caldi bagni.

31.
FRANCIA
Nella Europa è sita ancor la Francia,
Ove furon già molti bellicosi,
Quali operorno la spada e la lancia
In fatti d'arme tanto glorïosi:
Chi gli ponesse nella sua bilancia
A peso gli vedrebbe valorosi:
Prudentia, forza, ricchezza ed ingegno
Molto abbondante appare in questo regno.

32.
Per tutto il mondo di Francia risuona
El nome suo come degna e famosa
Parigi di tal luogo tien corona,
Qual è nobil città, ricca e pomposa.
LIONE e BRUGGIA MASSILIA e NARBONA
VALENTIA, VIENNA, GINEVRA e TOLOSA
Sono ornamento alla sua regïone,
Che son città di gran riputazione.

33.
SPAGNA
In Europa si contien la SPAGNA
Che d'ogni sorte produce metallo
In tal provincia spazïosa e magna
E sita CATALONIA E PORTOGALLO,
Che nelle Occidentali acque si bagna,
E genera e produce il pappagallo:
Ancor v'è LUSITANIA e la GALITIA
GRANATA e molti popoli in dovitia.

34.
NAVARIA è della Spagna regïone,
Dove alcun tempo Florio fu regnante
Posta alle sue città l'obsidïone:
Di quel fu Carlo Magno trionfante,
E'l forte Orlando, che parea Sansone,
Vi superò Ferracuto gigante,
E di quell'ebbe singular vittoria
Con gran trionfo, laude, onore e gloria.

35.
In Tarracone è la città PALLANTIA,
Qual'è Mediterranea per sito,
CESAR AUGUSTA già detta Numantia
Ha il popol suo, ch'è d'ogni ben fornito
Non fa da questo già molta distantia
El popol de' Guascon forte ed unito,
Che sendo congregato tutto in frotta,
A Carlo Magno dette una gran rotta.

36.
Di Spagna in Francia Carlo ritornando
Con la sua gente al monte Pireneo
Non gli valse sapere usare il brando,
Chè fu sconfitto da quel popol reo
Morivvi *Anselmo, Egibardo* ed *Orlando,*
Che ciascuno era forte come leo,
Sopra di tutti Orlando era il più forte,
E pure alfine a quel fu dato morte.

37.

Di Spagna venne il gran predicatore
Domenico, di terra Caloroga
E sparse al mondo el suo chiaro splendore
In negro ammanto ed in candida toga:
Vincentio di Valentia suo adiutore
Con quello unito nella nave voga,
E tanto vale al mondo il lor conforto,
Che questa barca si conduce al porto.

38.

LA MAGNA

Nella Europa è la Magna alta e bassa:
L'alta al Codan: la bassa appresso al Reno:
Sua gente per fatica mai è lassa,
E per gran moltitudin non vien meno,
E molte gente sua forza trapassa:
Di selve e fiumi è tal paese pieno,
E contien molte fiere in suo intervallo,
E produce Ambra e splendido cristallo.

39.

Ed in Germania è di dolci acque un fonte,
Che a chi ne beve fa cascare i denti:
Et evvi una gran selva Ercina in monte
Che porge a chi vi passa gran spaventi:
Nove giornate di larghezza è in fronte
E la lunghezza sua due volte venti:
Andar per quella non è alcun piacere,
Però ehe è piena di silvestre fiere.

40.

Baste aver questo di Europa detto,
Benchè altre cose si potrè narrare,
Il volere esser brieve m'ha eostretto
Lassar ancor molt'Isole di mare.
A me è convenuto aver rispetto
Mio dire al precedente conformare:
Che tratto ho sol le rose delle spine:
Però con brevità facciam qui fine.

FINIS

¶ Finita è la aggiunta della Spera composta per Fr. Giovammaria da Colle: et ad instantia di Ser Piero Pacini da Pescia Nel MDXIIII del mese di Octobre.